

DIREZIONE E AMMINISTRAZIONE - ROMA
Via IV Novembre 149 - Tel. 669.121 63.521 61.460 689.845
INTERURBANE: Amministrazione 664.706 - Redazione 670.485

PREZZI D'ABBONAMENTO	Anno	Sem	Trim.
UNITA' (con edizione del lunedì)	6.250	3.125	1.700
RINASCITA	7.250	3.750	1.900
VIE NUOVE	1.200	600	—
Supplemento in abbonamento postale - Conto corrente postale 1/25195	1.800	1.000	600

PUBBLICITÀ: non colonna Commerciale: Cinema L. 150 - Domestica L. 200 - Echi quotidiani L. 150 - Cronaca L. 100 - Racconti L. 130 - Finanziaria, Banche L. 200 - Legali L. 200 - Rivolgere (SPT) Via del Parlamento 9 - Roma - Tel. 688.541 3-3-4-5 e succurs. in Italia

L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Domenica, per la grande giornata di diffusione dedicata alla pace, gli "Amici dell'Unità", di Taranto diffonderanno 8.000 copie

ANNO XXXI (Nuova Serie) - N. 277

MERCOLEDÌ 6 OTTOBRE 1954

Una copia L. 25 - Arretrata L. 30

Il peggiore degli accordi

Una dichiarazione della Direzione del P.C.I.

Nel momento in cui l'Italia assume l'amministrazione della città di Trieste e di una parte del suo territorio i comunisti italiani rivolgono ai lavoratori, ai cittadini, a tutti gli italiani un saluto fraterno ed esprimono loro la più calda simpatia. I lavoratori e i patrioti italiani, in tutti questi anni di duro travaglio per la popolazione triestina, hanno sperato una ben diversa soluzione e hanno operato perché fosse possibile garantire la libertà, l'unità del territorio e il compimento delle aspirazioni nazionali.

Dopo il fascismo, che aveva voluto scavare con l'oppressione e col terrore una trincea insormontabile fra italiani e slavi, dopo l'ultimo tradimento mussoliniano, che aveva consegnato la città ai tedeschi, il trattato di pace rappresentava per l'Italia una dura soluzione che poteva essere accettata solo nello spirito di rinnovati rapporti fra i popoli e di una collaborazione fra tutte le nazioni. Le decisioni del trattato di pace non dovevano però in nessun modo venire aggravate: non doveva essere possibile che mentre l'Italia era costretta a subire le clausole che più le pesavano gli altri venissero meno agli impegni solennemente firmati.

Il trattato di pace garantiva l'unità del Territorio libero di Trieste, lo sgombero delle truppe jugoslave dalla zona B e delle truppe inglesi e americane dalla città di Trieste e dalla zona A, il diritto a quelle popolazioni, in maggioranza italiane, di amministrarsi liberamente e di vivere nel pieno rispetto di tutti i diritti democratici e nazionali. La costituzione del Territorio libero, nella sua integrità, avrebbe potuto significare un primo passo nella libera determinazione della popolazione e per una soluzione pacifica, ottenuta con il consenso di tutte le nazioni e nel rispetto della volontà popolare. E' stato per questo che i comunisti e i lavoratori italiani hanno chiesto sempre che le truppe straniere lasciassero il territorio delle due zone, che i triestini fossero liberi, che si concedesse loro il diritto di esprimersi attraverso un plebiscito e, infine, che questi obiettivi venissero raggiunti attraverso pacifiche trattative con l'altra parte interessata.

I governi clericali hanno preferito, da una parte, fare della questione triestina un elemento della loro politica di divisione del Paese, mentre, dall'altra parte, accettavano tutte le soluzioni che, di volta in volta, sono sembrate le più utili agli interessi inglesi e americani. Alla vigilia del 18 aprile 1948 la Democrazia cristiana vuole ingannare gli italiani mandando la famiglia non tripitata, nella quale, con un accordo di menzogna, gli alleati promettevano solennemente il ritorno all'Italia di tutto il territorio libero. Quando il lungo inganno apparve ormai insostenibile fu mutata la promessa in quella del ritorno della intera zona A nell'attesa delle trattative per la zona occupata dalla Jugoslavia. La Camera dei deputati, con decisione unanime, impegnò il governo a chiedere un plebiscito e a non accettare un baratto umiliante e una spartizione che sarebbe stata rovinosa per le popolazioni della zona istriana. All'unanimità dei partiti italiani corrispondeva a Trieste l'angoscia profonda e l'unanime rigetto di ogni soluzione che, dividendo definitivamente il territorio, avrebbe sacrificato non solo gli interessi delle popolazioni triestine, ma resa difficile, quasi impossibile la vita della città.

Oggi il governo di Scelba e di Saragat, accettando l'imposizione degli inglesi e degli americani, venendo meno agli impegni più solenni e deludendo le speranze popolari ha firmato il trattato più sfavorevole che potesse venire patuito, ha concluso con la nuova capitolazione una triste periodo di una politica estera dimentica degli interessi e della dignità della nazione.

Con questo trattato non solo viene in modo definitivo realizzata la spartizione del Territorio libero, ma la stessa zona A viene gravemente mutilata, così che nuovi esuli si aggiungono a quanti hanno dovuto lasciare le loro case e la loro terra in questi anni, e a queste popolazioni viene brutalmente negato il diritto democratico del plebiscito.

I comunisti italiani denunciano ancora una volta la politica antifonazionale dei gruppi che si sono fatti succubi dell'imperialismo americano, condannano la decisione del governo di venir meno all'impegno per la soluzione della questione triestina risultante da un voto unanime del parlamento, esprimono la loro solidarietà alle popolazioni costrette all'esodo o private della speranza di ritornare ai loro focolari.

Il baratto e la rinuncia, la grave situazione nella quale vengono a trovarsi gli esuli e i cittadini stessi di Trieste sono una nuova conferma di come la politica di soggogazione allo straniero e la divisione all'interno del paese siano esiziali agli interessi della patria. Questo nuovo errore, pagato a caro prezzo dai triestini e dagli italiani, deve essere un monito solenne a ricercare una nuova politica estera, a lottare per la distensione internazionale e la collaborazione europea, a far cessare la guerra fredda e la discriminazione fra gli italiani. Ai lavoratori triestini, ai cittadini italiani e sloveni del territorio di Trieste, agli esuli, noi rinnoviamo il nostro saluto rivolendo l'appello di unirsi ai due milioni di italiani nati nella lotta per la libertà, per l'indipendenza, per la pace.

LA DIREZIONE DEL P.C.I.

3 ottobre 1954

DOLOROSO RISULTATO DI 7 ANNI DI OLTRANZISMO ATLANTICO

Scelba annuncia la spartizione del TLT e la cessione a Tito di parte della zona A

Il «memorandum d'intesa» firmato da Brosio e Velebit - L'amministrazione italiana a Trieste - Tutta la zona B alla Jugoslavia - Muggia espone il gonfalone comunale a tutto - Il triste esodo di tutti gli abitanti del territorio che passerà sotto Tito

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

LONDRA, 5. — L'accordo fra Italia e Jugoslavia per la spartizione del Territorio libero è stato siglato questa mattina a Londra, al termine di otto mesi di trattative.

La cerimonia nella quale è stato sanzionato l'atto di rinuncia alla Zona B, è avvenuta a Carlton House, residenza privata del ministro Eden, il quale non ha potuto tuttavia essere presente perché colpito da una forma influenzale che gli aveva impe-

di evitare di dare ai documenti siglati oggi il carattere di un trattato e perciò definitivo e suscettibile di ratifica parlamentare. Il Foreign Office ha tuttavia messo in chiaro, in una dichiarazione resa pubblica contemporaneamente all'atto della firma, che il governo inglese non appoggerà ulteriori rivendicazioni jugoslave italiane nei riguardi del territorio sotto la sovranità dell'amministrazione altrui.

Con tale affermazione il governo di Londra (e di Washington) annulla formalmente sia la dichiarazione tripartita del 1948 che quella bipartita dell'ottobre 1953, e precisa che l'accordo firmato oggi è a tutti gli effetti una soluzione definitiva del problema.

L'annuncio a Trieste

DAL NOSTRO INVIATO SPECIALE

TRIESTE, 5. — L'annuncio che oggi sarebbe stato siglato a Londra il «Memorandum d'intesa» sulla spartizione del T.L.T. ha spiegato molto il carattere di ciascuno (e quasi impossibile che tutti e tre abbiano tacito quello che sapevano sul delitto, o abbiano mentito per salvare il colpevole).

La prossima «bomba» quale potrebbe essere? La chiusura dell'istruttoria, con il rinvio a giudizio dei tre imputati. Ma non è escluso che l'affare ci riservi ancora delle sorprese: mandati di

questo giorno, la città era abbandonata a se stessa. Ben presto avevano incominciato ad aggirarsi per il corso e per le piazze studenti e ragazze che recavano coccarde o nastri con cravatte o sciarpe tricolori o addirittura tutte queste cose insieme. E tra loro non mancavano di scarni notare certi gruppetti di scalmanati fascisti che cercavano a più riprese di dar vita a cortei di cui non sarebbe stato difficile prevedere la destinazione.

Ma tutti i tentativi di trasformare le manifestazioni in gazzarre fallirono sul nascere per la consapevolezza dei cittadini i quali, nella grande maggioranza, seppure fletti di vedere finalmente tramontare l'era della dominazione straniera, non possono però restare indifferenti al dolore

Tutti i senatori comunisti sono tenuti ad essere in sostanza limitati a due o tre giorni, nei giorni 6 e 7 corrente.

La firma in calce all'accordo di spartizione del TLT è stata apposta ieri alle 12,30 a Londra. Ma ancora prima che tale atto ufficiale avesse luogo, tutte le cerimonie e gli atti politici che l'evento comportava, molti e solenni nella forma, poveri però e privi di vero entusiasmo nel contenuto.

Finalmente, alle 17, il governo si è presentato schierato dinanzi al Senato per l'approvazione dell'accordo di spartizione del TLT. Il Consiglio ha quindi nominato il prefetto Palamara, dieci minuti dopo onde ricevere un applauso personale, ma non lo ha ricevuto.

Solo quando Scelba ha cominciato a parlare, salutandolo il re dei poteri dall'amministrazione anglo-americana a quella italiana venga effettuato nelle mani del gen. De Renzi, che si incontrerà con Winterston mercoledì prossimo. Prima della seduta del Consiglio hanno cominciato a scattare macchine fotografiche e cineoperatori, per polarizzare gli avvenimenti, sempre più, mentre cominciavano a salutare a Roma le delegazioni

Scelba e le parole di circostanza pronunciate poi al termine della seduta dal Presidente Merzagora. Nel suo discorso, Scelba si è in sostanza limitato a esporre i termini dell'accordo, cercando di darne l'interpretazione migliore possibile. Purtroppo, il testo dell'accordo — che pubblichiamo altrove integralmente — corrisponde a tutte le gravi anticipazioni che da tempo ne erano state fatte.

Numerose domande sono state quindi rivolte al ministro degli Esteri circa i riflessi che il raggiunto accordo

Scelba e le parole di circostanza pronunciate poi al termine della seduta dal Presidente Merzagora. Nel suo discorso, Scelba si è in sostanza limitato a esporre i termini dell'accordo, cercando di darne l'interpretazione migliore possibile. Purtroppo, il testo dell'accordo — che pubblichiamo altrove integralmente — corrisponde a tutte le gravi anticipazioni che da tempo ne erano state fatte.

potrebbe avere sull'eventuale entrata dell'Italia nel Patto atlantico e sulla disciplina della pesca nelle acque territoriali delle due zone. Infine, un nostro lettore ha posto all'on. Martino tre domande. «Il memorandum d'intesa fra i quattro governi è stato chiesto innanzi tutto — comincia con l'affermare che alla spartizione si è dovuti arrivare — in vista del fatto che è stata constatata l'impossibilità di tradurre in atto il trattato di pace?», quali passi sono stati compiuti dal governo italiano d'accordo con quelli alleati, perché venisse creato il TLT dopo che l'URSS ebbe ad accettare, quale governatore, un candidato proposto dalle potenze occidentali?»

L'on. Martino ha così risposto: «Dalle furono le trattative per applicare il trattato di pace, ma mai si riuscì a trovare un accordo sul nome del governatore. E' vero che a un certo momento vi fu una manifestazione di buona volontà da parte dell'URSS, in quale accettò il nome del candidato occidentale, ma pur-

troppo non seguì nulla di concreto. «Il governo italiano — è stato chiesto ancora — ha spiegato un'azione diplomatica, e quale, perché la situazione del TLT venisse risolta attraverso un plebiscito, come fu chiesto dal Parlamento all'epoca del governo Pella?». «Sì. Questa azione è stata diretta costante della nostra diplomazia. Ma non vi fu l'adesione della Jugoslavia».

Alla sua terza domanda, il nostro lettore è stato bruscamente interrotto da un funzionario di Palazzo Chigi, ma il ministro Martino si è cortesemente scusato di non poter precisare l'estensione, in chilometri quadrati, della zona A e della zona B e più esattori ente di quanto la zona che resta alla Jugoslavia sia più grande di quella italiana.

In sesta pagina il testo completo dell'accordo di spartizione e dei documenti allegati.

Oggi comincia al Senato il dibattito sugli accordi firmati ieri a Londra

I gruppi comunista e socialista voteranno contro - La gravità del testo letto da Scelba - Forzati applausi della maggioranza - La seduta del consiglio dei ministri e la cerimonia al Quirinale

La firma in calce all'accordo di spartizione del TLT è stata apposta ieri alle 12,30 a Londra. Ma ancora prima che tale atto ufficiale avesse luogo, tutte le cerimonie e gli atti politici che l'evento comportava, molti e solenni nella forma, poveri però e privi di vero entusiasmo nel contenuto.

Finalmente, alle 17, il governo si è presentato schierato dinanzi al Senato per l'approvazione dell'accordo di spartizione del TLT. Il Consiglio ha quindi nominato il prefetto Palamara, dieci minuti dopo onde ricevere un applauso personale, ma non lo ha ricevuto.

Solo quando Scelba ha cominciato a parlare, salutandolo il re dei poteri dall'amministrazione anglo-americana a quella italiana venga effettuato nelle mani del gen. De Renzi, che si incontrerà con Winterston mercoledì prossimo. Prima della seduta del Consiglio hanno cominciato a scattare macchine fotografiche e cineoperatori, per polarizzare gli avvenimenti, sempre più, mentre cominciavano a salutare a Roma le delegazioni

Scelba e le parole di circostanza pronunciate poi al termine della seduta dal Presidente Merzagora. Nel suo discorso, Scelba si è in sostanza limitato a esporre i termini dell'accordo, cercando di darne l'interpretazione migliore possibile. Purtroppo, il testo dell'accordo — che pubblichiamo altrove integralmente — corrisponde a tutte le gravi anticipazioni che da tempo ne erano state fatte.

Numerose domande sono state quindi rivolte al ministro degli Esteri circa i riflessi che il raggiunto accordo

Scelba e le parole di circostanza pronunciate poi al termine della seduta dal Presidente Merzagora. Nel suo discorso, Scelba si è in sostanza limitato a esporre i termini dell'accordo, cercando di darne l'interpretazione migliore possibile. Purtroppo, il testo dell'accordo — che pubblichiamo altrove integralmente — corrisponde a tutte le gravi anticipazioni che da tempo ne erano state fatte.

potrebbe avere sull'eventuale entrata dell'Italia nel Patto atlantico e sulla disciplina della pesca nelle acque territoriali delle due zone. Infine, un nostro lettore ha posto all'on. Martino tre domande. «Il memorandum d'intesa fra i quattro governi è stato chiesto innanzi tutto — comincia con l'affermare che alla spartizione si è dovuti arrivare — in vista del fatto che è stata constatata l'impossibilità di tradurre in atto il trattato di pace?», quali passi sono stati compiuti dal governo italiano d'accordo con quelli alleati, perché venisse creato il TLT dopo che l'URSS ebbe ad accettare, quale governatore, un candidato proposto dalle potenze occidentali?»

L'on. Martino ha così risposto: «Dalle furono le trattative per applicare il trattato di pace, ma mai si riuscì a trovare un accordo sul nome del governatore. E' vero che a un certo momento vi fu una manifestazione di buona volontà da parte dell'URSS, in quale accettò il nome del candidato occidentale, ma pur-

troppo non seguì nulla di concreto. «Il governo italiano — è stato chiesto ancora — ha spiegato un'azione diplomatica, e quale, perché la situazione del TLT venisse risolta attraverso un plebiscito, come fu chiesto dal Parlamento all'epoca del governo Pella?». «Sì. Questa azione è stata diretta costante della nostra diplomazia. Ma non vi fu l'adesione della Jugoslavia».

Alla sua terza domanda, il nostro lettore è stato bruscamente interrotto da un funzionario di Palazzo Chigi, ma il ministro Martino si è cortesemente scusato di non poter precisare l'estensione, in chilometri quadrati, della zona A e della zona B e più esattori ente di quanto la zona che resta alla Jugoslavia sia più grande di quella italiana.

In sesta pagina il testo completo dell'accordo di spartizione e dei documenti allegati.

Trattato marca il carattere definitivo della spartizione: politici, dal momento che le parti si impegnano a non impiegare la forza per modificare gli attuali confini, è evidente che non esiste più alcuna carta — al di fuori del Trattato di pace — per togliere a Tito la zona B e riunificare il Territorio libero, o anche per ottenere rettifiche in zona B a favore dell'Italia. Da questo punto di vista, gli innumerevoli telegrammi, messaggi ecc. che si sono scambiati ieri i capi dei

di cosa da poco, anche se ha aggiunto di essere «addolorato» per tale rinuncia. In realtà, le stesse popolazioni interessate ritenevano che si sarebbe trattato di una zona più ristretta; oggi da quelle terre comincia l'esodo, e il cerchio latino intorno al porto di Trieste si stringe. Il fatto stesso che il governo italiano non abbia contrappartita dimostra che è Tito a tenere il coltello dalla parte del manico, con lo appoggio anglo-americano.

In terzo luogo l'accordo è quanto mai inodiosamente fatto la tutela delle minoranze. Le modalità previste per la scelta della residenza e la alienazione dei beni di quei cittadini che vogliono trasferirsi da una zona all'altra preludono chiaramente a uno scambio più o meno forzato di popolazioni, a esodi su larga scala, con tutte le conseguenze deleterie per le povere famiglie del luogo. Le garanzie per le minoranze sono scritte sull'acqua, nonostante che la reciproca diffidenza abbia ispirato tutta una rete di clausole e contro-clausole, e ne è prova l'assoluta assenza di diritti politici per le minoranze etniche.

Alla grave responsabilità politica e storica che il governo si assume con il baratto, si aggiungono le responsabilità che si preparano a condividere tale responsabilità (la destra d.c. e monarchica parlano dell'accordo come di un «bono» amaro, ma si preparano a rotolarlo) si sono fin da ieri contrapposte le chiare e recise posizioni dei partiti popolari. Il gruppo comunista del Senato, dopo le comunicazioni di Scelba, è riunito ed ha approvato un ordine del giorno con il quale costata: «1) che gli accordi raggiunti, malgrado la maschera di provvisorietà, segnano di fatto la spartizione definitiva del TLT, senza che all'Italia rimanga un qualsiasi strumento diplomatico e giuridico atto a sostenere una diversa soluzione; 2) che gli accordi non rispettano la volontà delle popolazioni interessate; 3) che gli accordi peggiorano le condizioni della dichiarazione dell'otto ottobre, 4) che essi coronano il fallimento di tutta la politica estera italiana che ha costantemente asserito gli interessi e la dignità nazionale alla politica imperialistica atlantica».

Il gruppo comunista ha quindi deliberato di votare contro la convenzione. Analoga decisione ha preso il gruppo del PSI, il cui Comitato Centrale ha diffuso una risoluzione che definisce l'accordo di Londra come «il peggiore accordo di cui si sia mai parlato negli ultimi dieci anni». Il dibattito parlamentare si aprirà oggi stesso nell'aula del Senato alle ore 18, e nei giorni prossimi dovrà riaprirsi alla Camera.



LONDRA — L'ambasciatore Brosio firma l'accordo (Telefoto)

di, nella mattinata, di partecipare al consiglio di gabinetto inglese.

Gli ambasciatori Brosio e Velebit hanno firmato il «Memorandum d'intesa», rispettivamente per il governo italiano e per quello jugoslavo, mentre per i governi inglese e americano hanno firmato Geoffrey Harrison, sottosegretario di Stato al Foreign Office, e Liwellin Thompson, ambasciatore degli Stati Uniti in Austria, e che i due delegati che hanno condotto le trattative che si sono svolte a Londra dallo scorso gennaio.

A mezzogiorno e mezzo tutti gli atti necessari a rendere esecutivo l'accordo erano stati firmati.

La espressione «memorandum d'intesa» che definisce gli accordi è una formula procedurale con la quale si

Washington e Parigi che si sono associati) annulla formalmente sia la dichiarazione tripartita del 1948 che quella bipartita dell'ottobre 1953, e precisa che l'accordo firmato oggi è a tutti gli effetti una soluzione definitiva del problema.

L'annuncio a Trieste

DAL NOSTRO INVIATO SPECIALE

TRIESTE, 5. — L'annuncio che oggi sarebbe stato siglato a Londra il «Memorandum d'intesa» sulla spartizione del T.L.T. ha spiegato molto il carattere di ciascuno (e quasi impossibile che tutti e tre abbiano tacito quello che sapevano sul delitto, o abbiano mentito per salvare il colpevole).

La prossima «bomba» quale potrebbe essere? La chiusura dell'istruttoria, con il rinvio a giudizio dei tre imputati. Ma non è escluso che l'affare ci riservi ancora delle sorprese: mandati di

questo giorno, la città era abbandonata a se stessa. Ben presto avevano incominciato ad aggirarsi per il corso e per le piazze studenti e ragazze che recavano coccarde o nastri con cravatte o sciarpe tricolori o addirittura tutte queste cose insieme. E tra loro non mancavano di scarni notare certi gruppetti di scalmanati fascisti che cercavano a più riprese di dar vita a cortei di cui non sarebbe stato difficile prevedere la destinazione.

Ma tutti i tentativi di trasformare le manifestazioni in gazzarre fallirono sul nascere per la consapevolezza dei cittadini i quali, nella grande maggioranza, seppure fletti di vedere finalmente tramontare l'era della dominazione straniera, non possono però restare indifferenti al dolore

Tutti i senatori comunisti sono tenuti ad essere in sostanza limitati a due o tre giorni, nei giorni 6 e 7 corrente.

La firma in calce all'accordo di spartizione del TLT è stata apposta ieri alle 12,30 a Londra. Ma ancora prima che tale atto ufficiale avesse luogo, tutte le cerimonie e gli atti politici che l'evento comportava, molti e solenni nella forma, poveri però e privi di vero entusiasmo nel contenuto.

Finalmente, alle 17, il governo si è presentato schierato dinanzi al Senato per l'approvazione dell'accordo di spartizione del TLT. Il Consiglio ha quindi nominato il prefetto Palamara, dieci minuti dopo onde ricevere un applauso personale, ma non lo ha ricevuto.

Scelba e le parole di circostanza pronunciate poi al termine della seduta dal Presidente Merzagora. Nel suo discorso, Scelba si è in sostanza limitato a esporre i termini dell'accordo, cercando di darne l'interpretazione migliore possibile. Purtroppo, il testo dell'accordo — che pubblichiamo altrove integralmente — corrisponde a tutte le gravi anticipazioni che da tempo ne erano state fatte.

Numerose domande sono state quindi rivolte al ministro degli Esteri circa i riflessi che il raggiunto accordo

Scelba e le parole di circostanza pronunciate poi al termine della seduta dal Presidente Merzagora. Nel suo discorso, Scelba si è in sostanza limitato a esporre i termini dell'accordo, cercando di darne l'interpretazione migliore possibile. Purtroppo, il testo dell'accordo — che pubblichiamo altrove integralmente — corrisponde a tutte le gravi anticipazioni che da tempo ne erano state fatte.

potrebbe avere sull'eventuale entrata dell'Italia nel Patto atlantico e sulla disciplina della pesca nelle acque territoriali delle due zone. Infine, un nostro lettore ha posto all'on. Martino tre domande. «Il memorandum d'intesa fra i quattro governi è stato chiesto innanzi tutto — comincia con l'affermare che alla spartizione si è dovuti arrivare — in vista del fatto che è stata constatata l'impossibilità di tradurre in atto il trattato di pace?», quali passi sono stati compiuti dal governo italiano d'accordo con quelli alleati, perché venisse creato il TLT dopo che l'URSS ebbe ad accettare, quale governatore, un candidato proposto dalle potenze occidentali?»

L'on. Martino ha così risposto: «Dalle furono le trattative per applicare il trattato di pace, ma mai si riuscì a trovare un accordo sul nome del governatore. E' vero che a un certo momento vi fu una manifestazione di buona volontà da parte dell'URSS, in quale accettò il nome del candidato occidentale, ma pur-

troppo non seguì nulla di concreto. «Il governo italiano — è stato chiesto ancora — ha spiegato un'azione diplomatica, e quale, perché la situazione del TLT venisse risolta attraverso un plebiscito, come fu chiesto dal Parlamento all'epoca del governo Pella?». «Sì. Questa azione è stata diretta costante della nostra diplomazia. Ma non vi fu l'adesione della Jugoslavia».

Alla sua terza domanda, il nostro lettore è stato bruscamente interrotto da un funzionario di Palazzo Chigi, ma il ministro Martino si è cortesemente scusato di non poter precisare l'estensione, in chilometri quadrati, della zona A e della zona B e più esattori ente di quanto la zona che resta alla Jugoslavia sia più grande di quella italiana.

In sesta pagina il testo completo dell'accordo di spartizione e dei documenti allegati.

Trattato marca il carattere definitivo della spartizione: politici, dal momento che le parti si impegnano a non impiegare la forza per modificare gli attuali confini, è evidente che non esiste più alcuna carta — al di fuori del Trattato di pace — per togliere a Tito la zona B e riunificare il Territorio libero, o anche per ottenere rettifiche in zona B a favore dell'Italia. Da questo punto di vista, gli innumerevoli telegrammi, messaggi ecc. che si sono scambiati ieri i capi dei

di cosa da poco, anche se ha aggiunto di essere «addolorato» per tale rinuncia. In realtà, le stesse popolazioni interessate ritenevano che si sarebbe trattato di una zona più ristretta; oggi da quelle terre comincia l'esodo, e il cerchio latino intorno al porto di Trieste si stringe. Il fatto stesso che il governo italiano non abbia contrappartita dimostra che è Tito a tenere il coltello dalla parte del manico, con lo appoggio anglo-americano.

In terzo luogo l'accordo è quanto mai inodiosamente fatto la tutela delle minoranze. Le modalità previste per la scelta della residenza e la alienazione dei beni di quei cittadini che vogliono trasferirsi da una zona all'altra preludono chiaramente a uno scambio più o meno forzato di popolazioni, a esodi su larga scala, con tutte le conseguenze deleterie per le povere famiglie del luogo. Le garanzie per le minoranze sono scritte sull'acqua, nonostante che la reciproca diffidenza abbia ispirato tutta una rete di clausole e contro-clausole, e ne è prova l'assoluta assenza di diritti politici per le minoranze etniche.

Alla grave responsabilità politica e storica che il governo si assume con il baratto, si aggiungono le responsabilità che si preparano a condividere tale responsabilità (la destra d.c. e monarchica parlano dell'accordo come di un «bono» amaro, ma si preparano a rotolarlo) si sono fin da ieri contrapposte le chiare e recise posizioni dei partiti popolari. Il gruppo comunista del Senato, dopo le comunicazioni di Scelba, è riunito ed ha approvato un ordine del giorno con il quale costata: «1) che gli accordi raggiunti, malgrado la maschera di provvisorietà, segnano di fatto la spartizione definitiva del TLT, senza che all'Italia rimanga un qualsiasi strumento diplomatico e giuridico atto a sostenere una diversa soluzione; 2) che gli accordi non rispettano la volontà delle popolazioni interessate; 3) che gli accordi peggiorano le condizioni della dichiarazione dell'otto ottobre, 4) che essi coronano il fallimento di tutta la politica estera italiana che ha costantemente asserito gli interessi e la dignità nazionale alla politica imperialistica atlantica».

Il gruppo comunista ha quindi deliberato di votare contro la convenzione. Analoga decisione ha preso il gruppo del PSI, il cui Comitato Centrale ha diffuso una risoluzione che definisce l'accordo di Londra come «il peggiore accordo di cui si sia mai parlato negli ultimi dieci anni». Il dibattito parlamentare si aprirà oggi stesso nell'aula del Senato alle ore 18, e nei giorni prossimi dovrà riaprirsi alla Camera.

Trattato marca il carattere definitivo della spartizione: politici, dal momento che le parti si impegnano a non impiegare la forza per modificare gli attuali confini, è evidente che non esiste più alcuna carta — al di fuori del Trattato di pace — per togliere a Tito la zona B e riunificare il Territorio libero, o anche per ottenere rettifiche in zona B a favore dell'Italia. Da questo punto di vista, gli innumerevoli telegrammi, messaggi ecc. che si sono scambiati ieri i capi dei

di cosa da poco, anche se ha aggiunto di essere «addolorato» per tale rinuncia. In realtà, le stesse popolazioni interessate ritenevano che si sarebbe trattato di una zona più ristretta; oggi da quelle terre comincia l'esodo, e il cerchio latino intorno al porto di Trieste si stringe. Il fatto stesso che il governo italiano non abbia contrappartita dimostra che è Tito a tenere il coltello dalla parte del manico, con lo appoggio anglo-americano.

Contrastanti voci sull'imminente conclusione dell'istruttoria sulla morte di Wilma Montesi

Gli ultimi interrogatori e le nuove indagini avrebbero aggravato la posizione degli imputati - Il questore Polito e l'art. 378 del C.P. - Il numero telefonico dei Piccioni fu cambiato dopo le nostre rivelazioni sulla conversazione Alida-Piero

Si sta avvicinando a grandi passi la conclusione dell'istruttoria formale sulla morte di Wilma Montesi? Nelle ultime quarantott'ore si sono manifestati alcuni sintomi che potrebbero indurre anche l'ostentato di Biondo, chiudendo all'ex questore di non meno il suo avvocato difensore.

Ciò significa evidentemente che, nel corso delle più recenti indagini, sono emersi a carico dell'imputato elementi tali da aggravare la sua posizione processuale. In altre parole, Sepe ha compiuto un altro passo (piccolo, se si vuole, e di natura apparentemente formale, ma degno di essere tenuto presente) verso il rinvio a giudizio di Polito.

Gli ultimi interrogatori e le nuove indagini avrebbero aggravato la posizione degli imputati - Il questore Polito e l'art. 378 del C.P. - Il numero telefonico dei Piccioni fu cambiato dopo le nostre rivelazioni sulla conversazione Alida-Piero

Ciò significa evidentemente che, nel corso delle più recenti indagini, sono emersi a carico dell'imputato elementi tali da aggravare la sua posizione processuale. In altre parole, Sepe ha compiuto un altro passo (piccolo, se si vuole, e di natura apparentemente formale, ma degno di essere tenuto presente) verso il rinvio a giudizio di Polito.

Gli ultimi interrogatori e le nuove indagini avrebbero aggravato la posizione degli imputati - Il questore Polito e l'art. 378 del C.P. - Il numero telefonico dei Piccioni fu cambiato dopo le nostre rivelazioni sulla conversazione Alida-Piero

Ciò significa evidentemente che, nel corso delle più recenti indagini, sono emersi a carico dell'imputato elementi tali da aggravare la sua posizione processuale. In altre parole, Sepe ha compiuto un altro passo (piccolo, se si vuole, e di natura apparentemente formale, ma degno di essere tenuto presente) verso il rinvio a giudizio di Polito.

Gli ultimi interrogatori e le nuove indagini avrebbero aggravato la posizione degli imputati - Il questore Polito e l'art. 378 del C.P. - Il numero telefonico dei Piccioni fu cambiato dopo le nostre rivelazioni sulla conversazione Alida-Piero

Ciò significa evidentemente che, nel corso delle più recenti indagini, sono emersi a carico dell'imputato elementi tali da aggravare la sua posizione processuale. In altre parole, Sepe ha compiuto un altro passo (piccolo, se si vuole, e di natura apparentemente formale, ma degno di essere tenuto presente) verso il rinvio a giudizio di Polito.

Gli ultimi interrogatori e le nuove indagini avrebbero aggravato la posizione degli imputati - Il questore Polito e l'art. 378 del C.P. - Il numero telefonico dei Piccioni fu cambiato dopo le nostre rivelazioni sulla conversazione Alida-Piero

Ciò significa evidentemente che, nel corso delle più recenti indagini, sono emersi a carico dell'imputato elementi tali da aggravare la sua posizione processuale. In altre parole, Sepe ha compiuto un altro passo (piccolo, se si vuole, e di natura apparentemente formale, ma degno di essere tenuto presente) verso il rinvio a giudizio di Polito.

Gli ultimi interrogatori e le nuove indagini avrebbero aggravato la posizione degli imputati - Il questore Polito e l'art. 378 del C.P. - Il numero telefonico dei Piccioni fu cambiato dopo le nostre rivelazioni sulla conversazione Alida-Piero

Ciò significa evidentemente che, nel corso delle più recenti indagini, sono emersi a carico dell'imputato elementi tali da aggravare la sua posizione processuale. In altre parole, Sepe ha compiuto un altro passo (piccolo, se si vuole, e di natura apparentemente formale, ma degno di essere tenuto presente) verso il rinvio a giudizio di Polito.

Gli ultimi interrogatori e le nuove indagini avrebbero aggravato la posizione degli imputati - Il questore Polito e l'art. 378 del C.P. - Il numero telefonico dei Piccioni fu cambiato dopo le nostre rivelazioni sulla conversazione Alida-Piero

Ciò significa evidentemente che, nel corso delle più recenti indagini, sono emersi a carico dell'imputato elementi tali da aggravare la sua posizione processuale. In altre parole, Sepe ha compiuto un altro passo (piccolo, se si vuole, e di natura apparentemente formale, ma degno di essere tenuto presente) verso il rinvio a giudizio di Polito.

Gli ultimi interrogatori e le nuove indagini avrebbero aggravato la posizione degli imputati - Il questore Polito e l'art. 378 del C.P. - Il numero telefonico dei Piccioni fu cambiato dopo le nostre rivelazioni sulla conversazione Alida-Piero

Ciò significa evidentemente che, nel corso delle più recenti indagini, sono emersi a carico dell'imputato elementi tali da aggravare la sua posizione processuale. In altre parole, Sepe ha compiuto un altro passo (piccolo, se si vuole, e di natura apparentemente formale, ma degno di essere tenuto presente) verso il rinvio a giudizio di Polito.

Gli ultimi interrogatori e le nuove indagini avrebbero aggravato la posizione degli imputati - Il questore Polito e l'art. 378 del C.P. - Il numero telefonico dei Piccioni fu cambiato dopo le nostre rivelazioni sulla conversazione Alida-Piero

Gli ultimi interrogatori e le nuove indagini avrebbero aggravato la posizione degli imputati - Il questore Polito e l'art. 378 del C.P. - Il numero telefonico dei Piccioni fu cambiato dopo le nostre rivelazioni sulla conversazione Alida-Piero

Ciò significa evidentemente che, nel corso delle più recenti indagini, sono emersi a carico dell'imputato elementi tali da aggravare la sua posizione processuale. In altre parole, Sepe ha compiuto un altro passo (piccolo, se si vuole, e di natura apparentemente formale, ma degno di essere tenuto presente) verso il rinvio a giudizio di Polito.

Gli ultimi interrogatori e le nuove indagini avrebbero aggravato la posizione degli imputati - Il questore Polito e l'art. 378 del C.P. - Il numero telefonico dei Piccioni fu cambiato dopo le nostre rivelazioni sulla conversazione Alida-Piero

Ciò significa evidentemente che, nel corso delle più recenti indagini, sono emersi a carico dell'imputato elementi tali da aggravare la sua posizione processuale. In altre parole, Sepe ha compiuto un altro passo

UNA LETTERA DI POMPILO MOLINARI ALL'UNITÀ

Un antifascista raccontato come Cutri lo ha torturato

Un episodio di terrificante sadismo - « Parlerai anche tu » - Tre ore di sevizie Chi ha protetto l'attuale capo dell'ufficio stampa della questura di Roma?

Abbiamo ricevuto e pubblichiamo volentieri la seguente lettera del compagno Pompiolo Molinari che contribuisce a illuminare la figura del funzionario di polizia Rocco Cutri, già condannato per aver inflitto sevizie ad antifascisti arrestati.

« Cara Unità, segue da vicino l'affare Montesi sul nostro giornale. Lo seguo con interesse perché da queste scandalose vicende sprizza con violenza la sozzura che invade il nostro Paese. Negli anni in cui lottavo contro il fascismo non pensavo che certi metodi e certi uomini potessero ritornare in auge nella nostra Italia. Ma non è stato così. Queste considerazioni faccio quando, dalle cronache dell'affare Montesi, ho visto emergere, come un funzionario di fiducia di Pòlito, il commissario Cutri, oggi capo dell'ufficio stampa della questura centrale, ieri capo della squadra politica e, nel periodo fascista, commissario di P.S. nella città di Perugia. Io ho conosciuto molto da vicino il racconto di un episodio di cui sono stato protagonista rivestito un certo interesse per i nostri lettori e non soltanto per gli antifascisti e per i socialisti. Dopo circa un mese fui tradotto dai carabinieri a Perugia e consegnato al locale Commissariato.

era stato sottoposto alla stessa tortura e nell'interrogatorio aveva fatto il primo nome che gli era venuto in mente, cioè il nome mio. Io ribattei che non sapevo nulla, ma ciò non valse a nulla e la tortura seguì per circa tre ore. Quando il corpo cominciò ad intrizzire, mi si sciolse una completa, e per riscaldarmi, mi pestavano con i piedi. Dopo di ciò mi legavano di nuovo e lo facevano per un'altra volta fino a che, oltre all'acqua, mi facevano emettere dal naso e dalla bocca del sangue. Nel frattempo Cutri e gli altri

Alle tredici vittime dei fatti di Mussomeli mancò qualsiasi soccorso delle autorità

Sindaco, maresciallo dei carabinieri e pretore dichiarano di « non aver visto » i morti — Il vice pretore testimonia che gli oggetti lanciati dalla folla erano di gesso

DAL NOSTRO INVIATO SPECIALE

E' stata rivolta al sindaco del paese e al sindaco ha detto che si trovava, si nel comune, ma su quel luogo non vi andò.

E' stata rivolta ad ognuno dei carabinieri in servizio, a tutti, sottufficiali, graduati e carabinieri semplici. Tutti hanno risposto di non aver visto i morti, ma averlo saputo che erano lì, all'imboccatura della strada sulla piazza dove essi si trovavano. Non vide il pretore, questi morti e lui era nel palazzo municipale e si affacciò alla finestra; non vide il vice pretore che era in un'altra stanza della casa. Non vide il maresciallo municipale. Nessuno andò a chiamare un medico. Nessuno si mosse, nessuno di questi uomini incaricati di tutelare l'ordine e il paese, fece quei trenta metri per andare a vedere che cosa si trattava, se si trattava di 4 morti o di quattro moribondi. Ogni testimone confessa candidamente questa mancanza di solidarietà umana. Confessa di non aver

portato soccorso, di non aver compiuto accertamenti verso quelle vittime che forse, chissà, potevano essere ancora vive.

Dunque ci sono 4 morti in simili condizioni e il sostituto procuratore Patané che condusse le indagini e istrui il processo, non ha saputo nemmeno attribuire l'omissione di soccorso, a quelle persone che avevano per dovere di ufficio, l'incarico di provvedere e di accorrere.

Questa mattina il P. M. Patané non c'era in aula, perché sostituito da un altro magistrato che non ha fatto una cosa molto piacevole.

Raccontano che sia partito Peccato però che non sia stato presente quando è venuto a deporre il vice pretore di Mussomeli, il quale ha asserito che le pietre lanciate dalla folla erano di gesso. Già, pare che vi fossero in corso dei lavori e il gesso caduto dovrebbe essere servito come oggetto di lancio.

Ora il gesso adoperato in muratura, cade solamente o

La spartizione del T.L.T.

(Continuazione dalla 1. pagina)

piazza Unità per ascoltare lo annuncio ufficiale dell'accordo di Londra. Ma a quell'ora la radio trasmetteva solo un messaggio di Mussomeli, che lasciava assai dubbiosi gli ascoltatori. Con questo messaggio, il comandante della zona A ricordava: 1) che il trapasso dei poteri tra le autorità italiane e quelle alleate sarebbe avvenuto gradualmente entro un mese da oggi; 2) che le popolazioni decise a trasferirsi in una zona all'altra potranno farlo nello stesso tempo, senza che qualcuno possa coartare la loro volontà; 3) che il governo italiano si impegna a mantenere in efficienza la polizia civile della Venezia Giulia durante il servizio nella zona A; 4) che il governo italiano si impegna a rispettare le leggi sarabbe state assicurate dalle autorità alleate. Intanto, però, il generale Vignani faceva sapere di avere dato disposizione perché il tricolore possa essere esposto sugli edifici pubblici e privati.

Anche questo, dunque, è avvenuto per una « benevola concessione ».

Finalmente, alle ore 14, la radio comunica che il « Memorandum » era stato firmato dai rappresentanti delle parti interessate e da quelli delle forze armate. I triestini potevano conoscere il testo dell'accordo anche se non ancora corredato degli allegati. Nello stesso istante in piazza dell'Unità un vigile del fuoco accendeva il mare tre squilli di tromba e altri due vigili fissavano rapidamente sugli altissimi pennoni di ferro che sventolano all'estremità della piazza del tricolore e quello rosso albardato di San Giusto.

Appena conclusasi la breve cerimonia a cui hanno assistito, schierati di fronte ad alcuni dei palazzi del centro della G.M.A. della prefettura, Fracassi, Vitelli, Memo, Santori, Caffarelli, Consalvo, Miceli, Misile, Tanasco, il comandante Olivieri, dalla folla si è partita una grande platea accompagnata dalle note dell'Inno nazionale cantato a gran voce dai presenti.

Della partenza dei reparti americani non si parla neppure. Per ora, stando ad alcune voci, non controllate ma per qualche verso abbastanza attendibili, che Trieste verrà trasformata in una base della NATO si che un del « Memorandum » non solo sarabbe continuato a regolarsi, ma sarabbe restituito alla nostra nazione.

Col giornale radio delle ore 18 si poteva avere conoscere l'allegra numero uno del « Memorandum », in cui si precisa che la linea di confine tra Punta Grossa e Punta Sottile sarabbe effettivamente una rettificata a favore della Jugoslavia.

Il testo dell'accordo non sarabbe consegnato al giornale, ma sarabbe consegnato al nostro danno, ma distorce palesemente la realtà dei fatti tentando di minimizzare con argomenti infondate e argomentazioni infondate, la portata delle rinunce italiane.

E chi conosce la geografia del Carso non tarderà ad accorgersi che con la nuova rettificata, nonostante le affermazioni contrarie contenute nell'allegato — verrà assicurato a Tito un facile controllo della Baia di Muggia.

Intimamente la stampa governativa ha tentato di far digerire alla nostra opinione pubblica l'amaro boccone, si sbaccia a presentarci come un successo della nostra diplomazia l'accordo di Trieste. Ma la cosa non è stata smentita negli ambienti interessati — sembra che i dirigenti del Cotifonificio Veneziano abbiano chiesto ai rappresentanti del governo italiano di ottenere che il bilancio di S. Marta, a Venezia, di un « punto franco » allo scopo di ottenere una riduzione degli aggravi doganali nella misura del dieci per cento.

All'assicurazione per la concessione del « punto franco » avrebbe fatto seguito la promessa che detta concessione verrebbe mantenuta anche nel caso che lo stabilimento di S. Marta venga trasferito — com'è stato previsto dalla società — in altra area.

Un altro obiettivo che si pregeva di raggiungere la « Snia Viscosa » attraverso la società « Cotifonificio Venezia » sarabbe quello di strappare al governo la concessione di un prestito in lire di due miliardi, ad un tasso che superi il 3%. Ancora: voci raccolte negli stessi ambienti ministeriali, addossano alla « Snia Viscosa » la responsabilità di pressioni rivolte al governo per ottenere che, nel caso che la stessa decidesse di avere un prestito da un istituto di credito degli Stati Uniti il nostro governo si rendesse garante ed assicurasse il rimborso del debito con il dollaro e la lira, o se verificassero svalutazioni di quest'ultima.

Con questa sbalorditiva pretesa, il contribuente italiano verrebbe costretto a pagare ad uno dei più potenti gruppi finanziari italiani una parte delle attrezzature acquistate con detto prestito.

LINO ZECCHERO

Le trattative al Ministero

Sono riprese ieri, presso il Ministero del Lavoro le trattative originate dalla richiesta di 1500.000 copie dell'Unità dalla direzione del Cotifonificio Veneziano. Le trattative proseguiranno nella giornata di oggi.



Il commissario di P. S. Sevilatore Rocco Cutri

Dopo la fine della guerra un giudice inquirente mi interrogò su questo fatto a Palazzo di Giustizia, ma al dibattito processuale non venne neanche chiamato. E nota, cara Unità, che il Cutri non aveva riservato il trattamento che ho narrato solo a me e al Santucci, ma anche ad altri arrestati in quella occa-

Imminente costituzione del Montesi Parte Civile

L'avvocato Troianello, collega di studio dell'avv. Augusto Carbone, legale dei Montesi, ha dichiarato ieri a Napoli al nostro corrispondente che l'avv. Augusto Carbone notificherà la costituzione di parte civile nei confronti di Picozzi, di Montagna e di Pòlito non appena sarà emessa la sentenza di rinvio a giudizio degli imputati.

DALL'AFFARE MONTESI ALL'AFFARE GIULIANO

Perché non parla l'ex questore Pòlito fedele guardiano dello Stato borghese

Le smentite di Saragat sull'operazione Giuseppe - Fanfani sa come è morto veramente Giuliano, ma rifiuta di smentire la versione di Scelba

Per un uomo come Francesco Saverio Pòlito, lo Stato è tutto. Lo Stato, s'intende, come lui lo ha sempre visto e concepito: lo Stato borghese, lo Stato questurino, lo Stato con i signori da una parte e i servitori dall'altra, lo Stato in cui l'ordine si identifica con l'autorità. In questo senso, il poliziotto F. S. Pòlito ha davvero un saldo senso dello Stato. Egli sente di dover proteggere e difendere questo sistema che gli è stato affidato; che gli fugge con orrore dall'idea di poter contribuire proprio lui, F. S. Pòlito, a far tremare le fondamenta di questo Stato e di questo ordine, a mettere nei pasticci la società.

Da 40 anni F. S. Pòlito serve fedelmente, a suo modo, lo Stato. Dalla sua bocca non uscirà mai una parola che possa comunemente suonare come un'offesa a questo Stato. E, per questo, non ha mai sciolto la sedia di sotto.

C'è molta gente che tace, in questi giorni, sull'affare Montesi, sull'affare Giuliano e su altri scandali annesi e collaterali.

Tace, ad esempio, il vicepresidente del consiglio Giuseppe Saragat. Saragat ha smentito il Paese Sera e l'Avanti che gli hanno attribuito la paternità dell'operazione Giuseppe.

Paese Sera e Avanti hanno sfidato Saragat a citarli in giudizio; in tribunale non si sarebbe visto di fronte a quei deputati i quali sono in grado di testimoniare sulla parte avuta da Saragat nell'operazione Giuseppe. Ed ecco che Saragat ha in rettilineo smentito il suo giornale. Non s'azzarda ad affrontare il magistrato. Dice che tocca al Paese Sera e all'Avanti fare i nomi delle « spie », di coloro i quali hanno fornito informazioni quanto lo stesso Saragat andava raccontando in giro sullo stesso Giuseppe. Ma allora? Se sono « spie », vuol dire che c'era qualcosa da spiarlo. Che cosa? Saragat smentisce, ma poi non ha il coraggio di dire che cosa ha speso.

Tace anche Sua Eccellenza il presidente del Consiglio. Abbiamo chiesto apertamente all'On. Scelba: « Lei, signor ministro, la polizia D'Antoni, attuale direttore generale dei servizi antiterrorismo, gode d'una singolare impunità? Perché gli si permette di non andare a ricercare il colpevole del delitto? Perché non gli si toglie il posto? Forse perché l'ex-capo della polizia D'Antoni sa qualcosa di scomodo sulla morte di Giuliano? La sappiamo chieste, ma Sua Eccellenza tace.

E tace, infine, colui che più dovrebbe parlare: il segretario della Democrazia cristiana, accetti di noia, il deputato Fanfani, colui che tira il sasso e nasconde la mano, è da qualche giorno in fase di appassionato amore nei confronti del suo paese. Che cosa ha detto Fanfani durante la votazione di ieri? Fanfani aderisce, vota a favore, appoggia, plaude. Eppure anche Fanfani sa che cosa significa Scelba al Viminale, come ostacolo obiettivo alla risoluzione del problema del riordinamento delle retribuzioni sui base nazionali, da attuarsi congiuntamente al congelamento delle varie voci della retribuzione ed un'equa perequazione delle paghe.

Avendo la FILCEA avanzato la richiesta di tali trattative fin dall'aprile scorso.

Una smentita inaccettabile

Il dottor Franco Biagetti, proprietario della tipografia Casciana, ci ha inviato questa lettera: « Ai sensi dell'art. 8 della legge 8 febbraio 1948, n. 47, la invito a pubblicare nel suo giornale la pagina la seguente dichiarazione: il dottor Franco Biagetti dichiara che quanto è stato da noi pubblicato il 4 ottobre 1954 sotto il titolo « Chi ha suggerito al padrone della ditta Casciana di denunciare lo zio della Montesi dopo 17 mesi? » è desistuto di ogni fondamento di verità e che egli non ha mai presentato ad alcuno né sottoscritto denunce o memoriali riguardanti il « caso Montesi » e il signor Giuseppe Montesi in particolare. Comprendiamo il disappunto del dottor Biagetti il quale si è

Un operai folgorato

BOLOGNA, 5. — Tre operai edili sono rimasti folgorati dalla corrente ad alta tensione, mentre lavoravano in un cantiere della ditta Mario Mattioli, e uno di essi è deceduto.

Il dibattito sui bilanci al Senato

Nella seduta mattutina di ieri, martedì 5 ottobre, il Senato, dopo lo svolgimento di alcune interrogazioni, ha proseguito l'esame del bilancio preventivo 1954-1955 del ministero dell'Agricoltura.

Tra le interrogazioni, alcune di particolare interesse sono state evocate dai senatori di sinistra. La prima, dell'indipendente di sinistra sen. RUSSO Salvatore, riguardava le tragiche condizioni del paese Villadoro, in Sicilia, ove manca la luce, la farmacia, il cimitero; la seconda, del sen. PICCHOTTI, chiedeva spiegazioni, perché non fosse stato sottosegretario Biliosi, sull'arresto di undici assegnatari di Volterra i quali, giustamente, si erano rifiutati di subire arbitrari imposizioni del dirigente dell'Ente Maremma; la terza, del comunista sen. ROSSI, concerneva l'occupazione di alcune scuole, in provincia di Ferrara, da parte di reparti di carabinieri in forza di P.S.

Sei interrogazioni sul bilancio sono intervenuti senatori democristiani BRAITENBERG e SALARI. Oggi il Senato tornerà a riunirsi alle ore 18, per iniziare la discussione sulle comunicazioni del governo relative alla spartizione del Territorio libero.

FRUTTI DELL'ACQUIESCENZA GOVERNATIVA VERSO I MONOPOLI

Manovre e ricatti della Snia dietro i licenziamenti di Pordenone

Oggi proseguono le trattative al ministero del Lavoro

PORDENONE, 5. — Va delineando con più chiarezza la grossa manovra speculativa che la Snia Viscosa sta tentando con il licenziamento dei 1500 lavoratori degli stabilimenti di Pordenone e di Torre del Cotifonificio Veneziano. Essa punta questi licenziamenti, come un'arma di ricatto, verso il governo allo scopo di ottenere da esso un bilancio chiuso con un deficit di 3.247 milioni a fine anno, e di ottenere, in cambio, di tenere presente però, che nello stesso periodo di tempo il capitale immobilizzato è passato da 3.247 milioni a 3.702 milioni, con un aumento di 455 milioni; che la quota di ammortamento ha registrato un aumento di 46 milioni.

Di qui risulta falso che la

esistenza di una « grave situazione finanziaria ».

A prescindere dal fatto che i bilanci di tutte le grandi società non presentano mai la reale situazione per evitare, se non altro, un forte gravame fiscale, in quello del Cotifonificio Veneziano, approvato dall'Assemblea dei soci il 16 novembre 1953, per l'esercizio 1952-53, non si trovano certamente le condizioni di una produzione con forti perdite, come è stato preso a prestito dalla società. Questa situazione, che è un deficit di soli 21,6 milioni, Occorre tenere presente però, che il capitale immobilizzato è passato da 3.247 milioni a 3.702 milioni, con un aumento di 455 milioni; che la quota di ammortamento ha registrato un aumento di 46 milioni.

Di qui risulta falso che la

società Cotifonificio Veneziano (una società collegata direttamente con la Snia Viscosa) sia in gravi condizioni finanziarie. La cosa non è stata smentita negli ambienti interessati — sembra che i dirigenti del Cotifonificio Veneziano abbiano chiesto ai rappresentanti del governo italiano di ottenere che il bilancio di S. Marta, a Venezia, di un « punto franco » allo scopo di ottenere una riduzione degli aggravi doganali nella misura del dieci per cento.

All'assicurazione per la concessione del « punto franco » avrebbe fatto seguito la promessa che detta concessione verrebbe mantenuta anche nel caso che lo stabilimento di S. Marta venga trasferito — com'è stato previsto dalla società — in altra area.

Un altro obiettivo che si pregeva di raggiungere la « Snia Viscosa » attraverso la società « Cotifonificio Venezia » sarabbe quello di strappare al governo la concessione di un prestito in lire di due miliardi, ad un tasso che superi il 3%. Ancora: voci raccolte negli stessi ambienti ministeriali, addossano alla « Snia Viscosa » la responsabilità di pressioni rivolte al governo per ottenere che, nel caso che la stessa decidesse di avere un prestito da un istituto di credito degli Stati Uniti il nostro governo si rendesse garante ed assicurasse il rimborso del debito con il dollaro e la lira, o se verificassero svalutazioni di quest'ultima.

Con questa sbalorditiva pretesa, il contribuente italiano verrebbe costretto a pagare ad uno dei più potenti gruppi finanziari italiani una parte delle attrezzature acquistate con detto prestito.

LINO ZECCHERO

APPELLO AI COMPAGNI E AGLI « AMICI »

Diffondete domenica 10 1.500.000 copie dell'Unità!

L'Unità che si è sempre battuta perché il problema di Trieste si risolvesse, tenendo presenti gli interessi del nostro Paese e delle popolazioni del Territorio libero, pubblicherà domenica un ampio notiziario sugli ultimi avvenimenti che hanno visto la peggiore conclusione possibile delle trattative condotte dal governo di Scelba.

Si invitano i compagni e le compagne, gli amici e le amiche ad assicurare il successo della giornata di grande diffusione dell'Unità, che verrà organizzata domenica prossima con l'obiettivo di 1.500.000 copie.

La campagna per il trionfo della verità, intrapresa dall'Unità, dovrà ottenere il 10 ottobre una nuova smagliante affermazione, per fare conoscere all'opinione pubblica i gravi risultati della politica antisocialista del governo di Scelba. L'Unità a nuove centinaia di migliaia di cittadini italiani significherebbe l'abbandono del tentativo di ingannare l'opinione pubblica, significa fare sentire alle popolazioni triestine sacrificate a Tito, la solidarietà delle masse popolari italiane, la voce di giustizia del grande giornale del popolo italiano.

Avanti perché domenica prossima sia raggiunto l'obiettivo di 1.500.000 copie!

Avanti per dimostrare che la grande maggioranza degli Italiani si schiera dalla parte della verità e della pace, degli interessi delle popolazioni triestine.

LA SEGRETARIA DELL'ASSOCIAZIONE AMICI DELL'UNITÀ

LE ELEZIONI PER IL RINNOVO DELLE C. I.

Successi unitari a Modena e Crotone

Netta affermazione a Monteverchi

La crescente fiducia nelle liste unitarie della CGIL è continuamente confermata dalle elezioni per il rinnovo delle Commissioni interne che si stanno effettuando in numerose fabbriche.

Da Crotone, in Modena il successo è il progressivo miglioramento delle liste unitarie è netta e inequivocabile.

A Crotone, nella Fabbrica Monteverchi-Azoto, la Lista unitaria ha conquistato il 2,20 per cento dei voti, passando da una percentuale del 77,80 per cento a una percentuale dell'80,10 per cento. Ecco il dettaglio delle votazioni: Lista unitaria 575 voti, CISL 88 voti, UIL 78.

Non meno importante è il successo riportato nelle elezioni alla Fiat Grandi Motori di Modena. Nonostante i sospetti, ricatti e le intimidazioni messe in atto durante la campagna elettorale dalla direzione, la Lista unitaria ha migliorato del 0,2 per cento la sua già elevata percentuale.

Ecco il dettaglio delle votazioni: Lista unitaria 575 voti, CISL 88 voti, UIL 78.

Non meno importante è il successo riportato nelle elezioni alla Fiat Grandi Motori di Modena. Nonostante i sospetti, ricatti e le intimidazioni messe in atto durante la campagna elettorale dalla direzione, la Lista unitaria ha migliorato del 0,2 per cento la sua già elevata percentuale.

Ecco il dettaglio delle votazioni: Lista unitaria 575 voti, CISL 88 voti, UIL 78.

Proposta della F.G.C.I. ai movimenti giovanili

La Federazione giovanile comunista, in considerazione della complessa situazione che si viene a creare nel Territorio libero e ai vari movimenti giovanili — che già si pronunciano contro la spartizione del TLT — l'invita a una delegazione nel territorio di Trieste, per discutere con i dirigenti del TLT i problemi che stanno ora di fronte alle popolazioni della zona A e di quelli dei territori di Trieste, del Carso e di Tiro.

Si era nel settembre 1941 e la lotta contro la guerra e il fascismo che era in corso. La nostra Paese stava sviluppando sempre più in Italia. Io fui arrestato dalla solerte polizia di Roma insieme con un centinaio di antifascisti fra cui molti socialisti e professionisti. Dopo circa un mese fui tradotto dai carabinieri a Perugia e consegnato al locale Commissariato.

Appena giunto gli agenti che mi presero in consegna mi legarono i polsi con le catenelle e mandarono a chiamare il Commissario. Dopo poco arrivò un tipo con gli occhiali, grassotto, tutto tondo, il quale mi disse: « Ah! Sei arrivato? Tu sei Molinari. Guarda, qui non è Roma, devi parlare. Noi abbiamo una piccola ceca che riesce a far parlare sempre tutti. Io non ti metterò mai a infallibile e riuscirà anche con te ». Era il dott. Cutri. Risposi che non avevo nulla da dire e che non comprendevo perché mi si facevano quei discorsi.

Nel sentir ciò, il Cutri andò su tutte le furie: saltellava e gesticolava tanto da sembrare un invasato. Fui portato in camera di sicurezza e mi fecero sedurre in una stanza adiacente alla mia. Era lì che mi addormentai, alla fine di un corridoio buio e in discesa. Nel mezzo della stanza vi era un tavolino e su di esso una fialina; ai piedi del tavolino c'era un secchio di urina. Gli agenti, diretti sempre dal Cutri, mi tolsero di dosso, violentemente, gli indumenti lasciandomi solo i pantaloni. In un primo tempo credetti che mi volevano fustigare. Invece no: mi fecero salire sul tavolino, mi legarono le gambe al tavolo e mi servarono le braccia dietro la schiena.

Fatto questo il Cutri mi disse: « Devo rispondere alle domande che ti farà. 1) Conosci il Santucci? Egli dice di conoscerti? 2) A chi hai mandato il materiale propagandistico qui a Perugia? 3) A chi hai spedito il denaro? 4) A chi quali tipografie hai fatto stampare il materiale a Roma? ».

Risposi subito che nulla sapevo e che ciò che mi stava chiedendo non avevo senso per me.

Allora Cutri dette gli ordini agli agenti: « Cominciano », disse. E i poliziotti si misero all'opera. Mi tirarono la fionda che mi svenava le gambe e braccia e mi mettemi in posizione orizzontale con il dorso che penzolava, fuori del tavolino, nel vuoto e poi cominciarono a versarmi nella bocca e sul naso acqua che era nei boccali l'acqua che era nel secchio. Era un supplizio incredibile, non potevo respirare che acqua. Quel maresciallo rideva soddisfatto dei sussulti che mi scuotevano tutto il corpo e intanto mi ripeteva come un ritornello: parla, tu devi parlare.

Non parlavo. E poi, se pure avessi voluto parlare, non avrei avuto da dir nulla, perché in realtà nulla avevo.

Dopo dieci minuti di questo martirio, quando il ventre mi si era gonfiato, mi tirarono su con il dorso e a forza di pugni sullo stomaco e sul petto mi fecero uscire il sangue che in realtà nulla avevo.

Dopo qualche minuto entrò un uomo robusto che riconobbi per un compagno conosciuto al confino di Lipari nel 1927. Da allora, però, non lo avevo più veduto.

Santucci, interrogato dal Cutri, disse di conoscermi e implorò me di parlare perché solo così avremmo finito di tribolare.

Io rimasi muto. Era impossibile che l'uomo che avevo conosciuto in un bravo compagno si fosse ridotto a fare l'agente provocatore? Sapevo che lui prima di me

A Roma e a Napoli per 48 ore scioperano pastai e mgnai

Compattezza nelle precedenti manifestazioni di Reggio E., Venezia e Firenze — Riprese le trattative per le Aziende Municipalizzate

E' in pieno sviluppo la lotta dei lavoratori pastai, mgnai e dell'industria riseria per piegare l'intransigenza padronale; gli industriali infatti, in vista del fatto che il riserista respinto le modeste richieste dei lavoratori rendendo impossibile il proseguo delle discussioni per il rinnovo del contratto di lavoro, hanno deciso di scioperare. Il sciopero della lotta ha visto schierate ancora più compatte le maestranze dei molini e dei pastifici che, provincia per provincia, stanno effettuando o hanno già effettuato il successivo sciopero di 48 ore.

Dopo gli scioperi nelle province di Forlì, Cremona e Catania, di cui demmo notizia, oggi saranno i pastai e mgnai di Venezia, provincia di Roma e di Napoli a incrociare le braccia per 48 ore; a Roma e nella provincia lo sciopero avrà inizio alle 6 di stamane. A Venezia lo sciopero è in corso da lunedì con pieno successo mentre a Reggio Emilia e a Firenze gli scioperi sono stati già effettuati; a Reggio Emilia i lavoratori hanno incrociato le braccia senza defezione e a Firenze in 9 aziende si è scioperato al 100 per cento.

Sul piano delle trattative e delle azioni sindacali che le varie organizzazioni conducono, è da segnalare la ripresa delle trattative tra CISL, UIL e CGIL con i rappresentanti delle Aziende municipalizzate, per raggiungere le varie organizzazioni con il congelamento delle liste unitarie. A Crotone, nella Fabbrica Monteverchi-Azoto, la Lista unitaria ha conquistato il 2,20 per cento dei voti, passando da una percentuale del 77,80 per cento a una percentuale dell'80,10 per cento. Ecco il dettaglio delle votazioni: Lista unitaria 575 voti, CISL 88 voti, UIL 78.

Non meno importante è il successo riportato nelle elezioni alla Fiat Grandi Motori di Modena. Nonostante i sospetti, ricatti e le intimidazioni messe in atto durante la campagna elettorale dalla direzione, la Lista unitaria ha migliorato del 0,2 per cento la sua già elevata percentuale.

Ecco il dettaglio delle votazioni: Lista unitaria 575 voti, CISL 88 voti, UIL 78.

Unitaria rivendicazione alla Manifattura Tabacchi

I sindacati della CISL e della CGIL della Manifattura Tabacchi di Roma hanno sottoposto alla approvazione dell'assemblea del personale un ordine del giorno con il quale invitano le rispettive Confederazioni ad incontrarsi per concordare l'azione da svolgere per ottenere l'integrazione mensile di 5.000 lire richiesta dai dipendenti dello Stato.

Netta affermazione a Monteverchi

La crescente fiducia nelle liste unitarie della CGIL è continuamente confermata dalle elezioni per il rinnovo delle Commissioni interne che si stanno effettuando in numerose fabbriche.

Da Crotone, in Modena il successo è il progressivo miglioramento delle liste unitarie è netta e inequivocabile.

A Crotone, nella Fabbrica Monteverchi-Azoto, la Lista unitaria ha conquistato il 2,20 per cento dei voti, passando da una percentuale del 77,80 per cento a una percentuale dell'80,10 per cento. Ecco il dettaglio delle votazioni: Lista unitaria 575 voti, CISL 88 voti, UIL 78.

Non meno importante è il successo riportato nelle elezioni alla Fiat Grandi Motori di Modena. Nonostante i sospetti, ricatti e le intimidazioni messe in atto durante la campagna elettorale dalla direzione, la Lista unitaria ha migliorato del 0,2 per cento la sua già elevata percentuale.

Ecco il dettaglio delle votazioni: Lista unitaria 575 voti, CISL 88 voti, UIL 78.

IL SECONDO "CORSO GRAMSCI,"

Storia del Risorgimento nelle scuole di partito

I brevi corsi preparati per le nostre scuole di Partito (quelle scuole che si svolgono nelle cellule e nelle sezioni)...

ancora esistevano nei precedenti e anche nell'insegnamento stesso delle nostre scuole di Partito. Quello, cioè, d'insegnare i principi del marxismo in modo un po' dottrinario, senza vederne i legami (di derivazione e di contrasto) con gli altri movimenti della cultura europea...

Potrebbero portarlo a una simile conclusione il (non piano) ed elementare del racconto, la brevità del corso, la esclusione di mille fatti di mille problemi. Eppure sbaglierebbe. Perché non si renderebbe conto che la diffusione di massa dei principi del marxismo-leninismo e della loro applicazione alla storia del nostro Paese e all'analisi della situazione politica attuale, non ha niente a che vedere con la divulgazione tra il popolo di una parte degli elementi del sapere, eroe e delizia dei nostri padri positivisti. Questo vale non si tratta di accrescere in modo caotico e disorganico il numero di nozioni nel cervello dei singoli cittadini, ma di portare milioni e milioni di uomini a sostituire una visione mitica della realtà e della storia con una concezione razionale e dialettica. Dove ha fallito il pensiero laico tradizionale (per i suoi evidenti limiti di classe), non riuscendo mai a divenire concezione generale del mondo delle grandi masse, non fallisce il pensiero marxista che proprio della sua capacità di penetrare nelle grandi masse trae la conferma della giustizia e validità delle sue posizioni. Così questo corso non è un'opera di divulgazione: perché anche esso a una visione mitica del Risorgimento, che è quella imperante nei cervelli dei più nonostante gli sforzi di alcuni recenti studiosi, sostituisce una visione scientifica, di classe, in cui mentre appaiono chiari i limiti imposti dalla borghesia capitalistica italiana al Risorgimento, apparirà confermata la necessità, per il progresso d'Italia, che una nuova classe dirigente, la classe operaia, sia alla testa della nazione. Storia militante, quindi, in cui il passato, confonde nel presente: volume da cui ogni comunista e ogni democratico potrà trarre nuovo alimento per le sue convinzioni e per la sua lotta.

CARLO SALINARI

Infine il pregio della chiarezza dell'esposizione, della giusta divisione delle varie lezioni, della prima fa perno intorno all'insurrezione del '48, giustamente vista come un momento chiave del nostro Risorgimento, il momento in cui intervergono nella lotta le masse popolari (guidate, s'intende, dalla borghesia), il momento in cui — nonostante la vittoria militare — il sistema politico della Santa Alleanza e i principi su cui si basava appaiono definitivamente liquidati, il momento in cui la borghesia italiana, spaventata dalle possibili conseguenze della sua stessa rivoluzione, decide di cambiare strada e di raggiungere l'unità evitando il più possibile la mobilitazione delle masse. La seconda lezione pone al centro le due grandi figure di Cavour e di Garibaldi; incarnazione della prima dell'azione diplomatica dall'alto, la seconda invece della spinta dal basso e dell'intervento popolare. In essa si mette in luce senza esitazione quanto di positivo va attribuito all'azione dei moderati, ma si vede anche sorgere il nuovo Stato con quelle caratteristiche di conservazione sociale e di compromesso tra forze borghesi e vecchie forze di tipo feudale che ne limitano lo sviluppo e daranno una impronta reazionaria alla sua politica. La terza lezione è dedicata al sorgere del movimento operaio in Italia da cui viene ad essere direttamente e indirettamente dominata tutta la politica della classe dirigente italiana fino al primo tentativo di dittatura del sanguinoso anno 1900. E infine la quarta lezione, che s'incarna sulle prime guerre imperialiste e in particolare sulla grande guerra, mostra come le forze reali della società italiana la spingano verso una soluzione socialista delle sue contraddizioni (pena la dittatura e il fascismo).

Uno storico specialista troverà sicuramente incertezze e lacune nell'esposizione talmente rapida di un così lungo periodo di storia. Ma il lettore comune (come chi scrive) vi troverà assai più pregi che difetti. In primo luogo il pregio, rispetto agli stessi testi scolastici delle nostre scuole medie, di non essere una arida esposizione di fatti e avvenimenti (guerre, riforme, alleanze, azioni diplomatiche, insurrezioni e così via, in uno svolgimento senza nessi e senza cause), ma di saper presentare quegli stessi avvenimenti in modo da essere spiegati e giustificati dalla posizione e dagli interessi (materiali e ideali) delle classi fondamentali. D'altra parte gli autori del Corso sono riusciti ad evitare anche il pericolo opposto: quello, cioè, di dare uno schema puramente ideologico dello sviluppo della nostra storia. I concetti generali dello sviluppo del capitalismo, delle sue contraddizioni e della sua finale involuzione nell'imperialismo acquistano corpo e sangue nella spiegazione concreta delle varie vicende del nostro Risorgimento. Questo secondo aspetto è forse il più importante. Perché ci sembra che con questo Corso per la prima volta si siano superati i difetti che

Secondo breve corso Gramsci: «Dalle lotte popolari per il Risorgimento alla lotta dei lavoratori per un'Italia socialista», pag. 167, L. 180 - C.D.S. Nazionale - Via dei Quattro Venti, 57 - Roma.



INGHILTERRA — Gruppi di donne manifestano contro il pericolo di una guerra atomica e del corso di una dimostrazione a Scarborough, la cittadina del corso di una dimostrazione a Scarborough, la cittadina...

LE PRIME A ROMA

TEATRO L'importanza di essere Franco A uno a uno i teatri romani disarmano i battenti, e la stagione di prosa accusa il suo pieno ritmo. L'era è stata la volta dell'«Ezio», sulla cui ribalta si è presentata la compagnia Caprioli - Zappelli - Volpi - Masero, mettendo in scena la più celebre delle commedie di Oscar Wilde, quella che un tempo era nota in Italia col titolo «L'importanza di chiamarsi Ernesto», poi mutato nell'altro «L'importanza di essere Ernesto», e infine in questo «L'importanza di essere Franco» in verità il gioco di parole dell'originale (basato sulla identità fonetica tra il nome Ernest e l'aggettivo earnest, che significa attento, zelante, dabene) e quasi intraducibile. Tuttavia che i suoi difetti sono per lo più di natura di battute sottili e acute di cui è inteso l'ambiziosissimo testo teatrale. Esso tratta, come è noto, delle singolari vicende che si svolgono fra alcuni distesi personaggi: un giovane irrimediabilmente innamorato che rimangono oscuri fino al termine dell'ultimo atto (Franco), un suo accenti-

no amico che si scopre essere proprio il fratello (Venerone), un'anziana fanciulla (Cecilia) pupilla di Franco e oggetto delle anghosole sollecitudini di Accorot, una eccellente signorina fidanzata di Franco (Guendalina), e la nobilitata madre di lei; si aggiungono un modesto reverendo e una attempata istitutrice dalle imperdonabili distrazioni. Il tutto si conclude con un tipico matrimonio ma la trama conta qui, relativamente, come piuttosto, e conserva ancora in larga parte il proprio sapore, la limpida satira dei costumi della buona società britannica di fine secolo, satira espressa in una forma stilizzata, che la nuova versione nella nostra lingua ci pare abbia efficacemente reso. Sotto la diligente regia di Mario Ferrero, dalla quale avremmo atteso tuttavia un più sciolto, meno compassato ritmo, gli attori hanno recitato con disinvolta bravura. Tra gli altri ci è sembrato emergere Ernesto Caprioli, Volpi, la Zappelli, Mercedes Brignone e la Masero, passata alla prova della rivista, gli sono stati degnamente a fianco scene assai discutibili di Pier Luigi Pizzi. Accoglienza tiepida. Si replica.

VIAGGIO DI UN GIORNALISTA ITALIANO NELL'ORIENTE SOVIETICO

Incontro con la Siberia

Arrivo a Barnaul - Una città sproporzionatamente vasta - Il cinematografo e l'officina - Balzo dalla preistoria alla società socialista - Le "montagne d'oro,"

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

MOSCA (di ritorno dalla Siberia), ottobre. — Il primo incontro con la Siberia lo ebbi quando trovai a faccia a faccia con l'Ob a Barnaul, l'angolo di una strada mezza campagnola e mezza cittadina, il fiume mi apparve nelle sue proporzioni un po' deformi: come un grosso organismo lenfatico, l'Ob a migliaia di chilometri dalla foce già si appiattisce e si spande nella pianura, smisuratamente largo, chiudendo fra i suoi bracci immensi banchi di sabbia. Minuscoli appaiono dalla riva i battenti e le chiatte che ne increspiano la corrente quando questa ha già preso il lentissimo ritmo di tutte le acque fluenti nel bassopiano siberiano. La stazione fluviale è un vecchio edificio senza pretese, animato come tutti i luoghi del suo genere nelle terre russe: ma quella fisica sensazione di spazio, quella pomeridiana sonnolenza, quelle misure inusuali, quel movimento pigro e quei colori senza fiamma erano per me la prima immagine della natura siberiana, non so se perché rispondevano maggiormente agli schemi della fantasia o perché li servivo per la prima volta diversi da qualsiasi paesaggio europeo, non esclusi quelli russi.



La via per fare una conoscenza più sommaria? Sono questi gli scherzi che combina l'aereo. Mezzo di comunicazione ideale per le impressionanti distanze di questo paese, esso è purtroppo capace di annullare tutta la solidità di un viaggio. Avevamo lasciato Mosca alle due del pomeriggio, avevamo sorvolato zone bosose e multicolori apprezzamenti di terra colossiana, ma l'oscurità ci aveva sorpreso prima ancora che si profilassero all'orizzonte le gobbe degli Urali ed eravamo entrati in Asia che era già notte. Di città antiche e celebri come Kagan, opere di nuova vita industriale come Sverdlovsk, Irtansk e un po' fantastiche come Omsk, avevamo intravisto soltanto gli aerei con qualche volto assomigliante di interventista, i profili degli apparecchi e il pubblico molto sovratteso di linee aeree sovietiche: poi qualche distacco di luce, qualche vaga figura di edificio nel buio e il nostro di un fiume. Il fiume — che appena si stagliava per la sua lontananza dal nero della notte. Di buon mattino eravamo scesi a Barnaul, dopo aver fatto saltare ai nostri orologi le quattro ore di differenza col tempo di Mosca che l'aereo aveva ingoiato andando contro il sole di fuso orario in fuso orario. Come tutte le città siberiane, cui non è mai mancato lo spazio per estendersi, Barnaul è sproorzionatamente vasta. Con i suoi 350 mila abitanti occupa un'area come quella dove in una città d'Europa vivrebbero almeno tre volte tante persone. Otri e campagna si mescolano alle case spingendosi quasi a lambire le vie del centro, tanto da conferire all'abitato un'inconfondibile fisionomia di grosso villaggio: fallace impressione poiché Barnaul è oggi un centro industriale importante, dotato già di una sua vita moderna. La strada dove sorge la nostra officina col suo quartiere operaio — ci disse il giovane direttore del locale kombinat tessile, — si chiamava una volta la via dei campi. Ma di officine adesso se ne sta già costruendo un'altra, in cui ogni reparto sarà da solo grande quanto il nostro stabilimento.

UNA MANIFESTAZIONE DI CULTURA VIVA ACATANIA PER L'UNITA'

Festa di popolo e d'arte davanti all'antico Castello

Tradizionale spregiudicatezza degli ambienti intellettuali cittadini — Un film di Luigi Zampa su soggetto di Brancati — La esposizione di pittura e un contrasto interessante

NOSTRO SERVIZIO PARTICOLARE

CATANIA, ottobre. La vita culturale di Catania continua, senza dubbio, a mantenere caratteri di più spiccata vivacità rispetto a quelli degli altri centri dell'Isola, compresa forse la stessa Palermo, secondo l'antica tradizione che fece iscriverlo sul portone dell'Ateneo catanese la orgogliosa dicitura: Siculum gymnasium, cioè a dire Università di tutta Sicilia. Alcuni avvenimenti ne hanno in questi giorni rivelato il tono. Proprio mentre la città accompagnava con commosso omaggio la salma di Vitaliano Brancati, Luigi Zampa prendeva stanza a Catania per realizzare, con Alberto Sordi protagonista, l'ultima sceneggiatura di quello che sperava, «Epoca propria del figlio del Museo, essa ha acquistato un ingovernabile polacco. Nelle immense sale si accumulano antiche statue, mosaici, armature, come di grande valore e squallidi quadri dello scorso secolo: ma tutto il assunto l'aria delle vecchie cose che non si sa dove mettere, e che si tengono solo perché non si possono buttare via; polvere, silenzio, gelo di antiche mura. Sulla soglia del Castello invece, per tre giorni, hanno circolato migliaia di cittadini delle più diverse classi sociali: artisti e operai, ragazzi di buona famiglia e popolari coi bambini in braccio. Ne nasceva un fervore nuovo, sconosciuto alle nostre consuetudine che si tengono nel Circolo della stampa, nel Circolo artistico, nella simpatica Galleria della Bottegghina; il senso di una missione di una partecipazione popolare e insieme la critica, per così dire, collettiva, alla presente realtà dell'organizzazione della cultura. Se mi si consente un'immagine retorica, il posto del bel S. Cristoforo del cavavveglio Pietro Novelli, o di alcune tele dei robusti pittori catanesi dell'800, dello Scuti o del Rapisarda, avrebbe dovuto essere in mezzo a questi giovani, e meglio a questa folta animata, allegria, combattiva, che sostava pensosa dinanzi alle opere di pittura sotto le torri dell'antico castello.

Argomento mutato L'arguzia della battuta non è perfettamente comprensibile a chi non sappia che Catania, prima che per don Sturzo e Scelba, è nota a Catania come il centro della produzione dei «centri» (in buon toscano, canteri, ossia una sorta di pitoli). Di questo si ragiona con lo stesso spirito nei bassi dialetti popolari e negli svagati incontri degli intellettuali catanesi. Ma in questi giorni, senza esagerare, i discorsi hanno mutato argomento. Tra gli artisti, che a Catania sono un bel gruppo, attivo, pieno di difetti ma anche dei pregi degli intellettuali locali, si è fatto un gran parlare della Mostra d'arte contemporanea organizzata in occasione del Festival dell'Unità, all'aperto Migliana e migliaia di persone — la grande maggioranza delle quali non avevano mai visto un quadro — hanno visitato in tre giorni la mostra, ammirando e sognando quadri e disegni di altrettanti pittori, che comprendevano tutti i migliori catanesi, da Giuffrida a Comes, da Rimini e Romano a Contrafatto, da Milliciano e Russo a Consoli, accanto a Fazzini, a Guttuso, a Mirabella (trait-d'union di tutta l'iniziativa) a Treccani, Omiccioli, Purificato, Vespanoni (cito alla rinfusa), e a decine di altri, astrattisti e realisti, rappresentanti di tutte le correnti vire nel dibattito dell'arte contemporanea.

Le porte si aprono L'arte davanti alla porta è pubblico con essa. Che è la migliore garanzia che le porte — finora ottusamente serrate — si stanno aprendo, irresistibilmente. E il braccante di Adriano che una settimana fa ha occupato il feudo del barone Spinelli vi ora se ne viene con le bandiere della sezione alla festa di Catania. L'operaio fiero, la donna paziente e audace, i bambini prorompenti di vita pur nell'infinita loro miseria, tutti questi si sentono presenti nei migliori di questi quadri, nel lavoro di questi artisti. E uno di loro, il pittore Santo Marino, di origine catanina, assessorato e comunista al comune di Militello, si è schierato in prima fila in questa mostra in mezzo agli altri artisti italiani, con un ritratto di vecchia contadina che non sfuggeva di fronte ai più magnifici, pieno di solenne e pensosa sofferenza e insieme di infinita fiducia.

Proprietà personale Accanto al nostro albergo vi era un bel cinematografo nuovo: davanti ad esso ogni mattina giocavano i bimbi in attesa che cominciasse lo spettacolo a loro dedicato. Sebbene l'edilizia presenti, a detta degli interessati, diversi punti critici, Barnaul ha anch'essa i suoi teatri: i suoi club, il suo parco e i suoi stadi sportivi, i suoi edifici nuovi e i suoi numerosi cantieri di nuove case d'abitazione; ma ha pure, accanto ai suoi vecchi quartieri senza lustro, il contrasto tra vecchio e nuovo, che è la costante tipica di tutta la vita sovietica, si fa qui più stridente che altrove: il passato che spalanca non è soltanto quello della pur arretrata Russia zarista, ma quello di una sua colonia. Tutta la regione

Accanto alla mostra, numerosissimi pittori, tra cui molti giovanissimi, hanno partecipato al concorso per un disegno ispirato alla stessa Festa dell'Unità, del quale sono risultati vincitori Contrafatto e Marino e pari merito gli altri Premi sono andati a Torrisi Cacia e a Vito Piscione.

BRUNO SACCHETTI

che luno a prima guerra mondiale potesse di una certa fama, soprattutto per un suo polemico libro «Le prostitute», molte volte era intervenuta per far mutare sguardi e disegni. Ma non a bastato: a lavorazione conclusa, senza che il regista del film, Lucio Fulci, fosse presente, si era avvertito, eccolo di nuovo all'attacco. Le sue furberie sono state, c'è da restar sbalorditi, sulla scena del processo, quando Gasione lanciò i biglietti — tutti composte le guardie si ritirò a raccoglierti, tagliando a tutt'andare, tirando fuori, non so qual stipendio! Un cameriere travestito da prete, poi, non è neppure piaciuto all'opera e infine è scomparsa una voce fuori campo che, alla conclusione del film, diceva, con un'aria di chi non si dispiace di essere punito, che non tutti i disonesti finiscono in carcere! Senza ulteriori commenti, aggiungo che la commedia, sebbene non sia in la spirito, si avvale dell'interpretazione di Totò il quale ritra un po' il suo personaggio di Guardie e ladri, di quella di Jean Claude Pascal (Gastone) e di Gino Brametti (Edmondo). Nelle parti femminili, laterali, una sfortunata Simon e una graziosa Giovanna Raill.

La censura clericale possiede una sensibilità un po' raggiunta davvero il ridicolo. Difatti, già lungo la lavorazione di questa farsa, leggermente ironica, ambientata in un paese immaginario nel 1911 e tratta da una libro di Umberto Notari (uno scrittore

che luno a prima guerra mondiale potesse di una certa fama, soprattutto per un suo polemico libro «Le prostitute», molte volte era intervenuta per far mutare sguardi e disegni. Ma non a bastato: a lavorazione conclusa, senza che il regista del film, Lucio Fulci, fosse presente, si era avvertito, eccolo di nuovo all'attacco. Le sue furberie sono state, c'è da restar sbalorditi, sulla scena del processo, quando Gasione lanciò i biglietti — tutti composte le guardie si ritirò a raccoglierti, tagliando a tutt'andare, tirando fuori, non so qual stipendio! Un cameriere travestito da prete, poi, non è neppure piaciuto all'opera e infine è scomparsa una voce fuori campo che, alla conclusione del film, diceva, con un'aria di chi non si dispiace di essere punito, che non tutti i disonesti finiscono in carcere! Senza ulteriori commenti, aggiungo che la commedia, sebbene non sia in la spirito, si avvale dell'interpretazione di Totò il quale ritra un po' il suo personaggio di Guardie e ladri, di quella di Jean Claude Pascal (Gastone) e di Gino Brametti (Edmondo). Nelle parti femminili, laterali, una sfortunata Simon e una graziosa Giovanna Raill.

che luno a prima guerra mondiale potesse di una certa fama, soprattutto per un suo polemico libro «Le prostitute», molte volte era intervenuta per far mutare sguardi e disegni. Ma non a bastato: a lavorazione conclusa, senza che il regista del film, Lucio Fulci, fosse presente, si era avvertito, eccolo di nuovo all'attacco. Le sue furberie sono state, c'è da restar sbalorditi, sulla scena del processo, quando Gasione lanciò i biglietti — tutti composte le guardie si ritirò a raccoglierti, tagliando a tutt'andare, tirando fuori, non so qual stipendio! Un cameriere travestito da prete, poi, non è neppure piaciuto all'opera e infine è scomparsa una voce fuori campo che, alla conclusione del film, diceva, con un'aria di chi non si dispiace di essere punito, che non tutti i disonesti finiscono in carcere! Senza ulteriori commenti, aggiungo che la commedia, sebbene non sia in la spirito, si avvale dell'interpretazione di Totò il quale ritra un po' il suo personaggio di Guardie e ladri, di quella di Jean Claude Pascal (Gastone) e di Gino Brametti (Edmondo). Nelle parti femminili, laterali, una sfortunata Simon e una graziosa Giovanna Raill.

che luno a prima guerra mondiale potesse di una certa fama, soprattutto per un suo polemico libro «Le prostitute», molte volte era intervenuta per far mutare sguardi e disegni. Ma non a bastato: a lavorazione conclusa, senza che il regista del film, Lucio Fulci, fosse presente, si era avvertito, eccolo di nuovo all'attacco. Le sue furberie sono state, c'è da restar sbalorditi, sulla scena del processo, quando Gasione lanciò i biglietti — tutti composte le guardie si ritirò a raccoglierti, tagliando a tutt'andare, tirando fuori, non so qual stipendio! Un cameriere travestito da prete, poi, non è neppure piaciuto all'opera e infine è scomparsa una voce fuori campo che, alla conclusione del film, diceva, con un'aria di chi non si dispiace di essere punito, che non tutti i disonesti finiscono in carcere! Senza ulteriori commenti, aggiungo che la commedia, sebbene non sia in la spirito, si avvale dell'interpretazione di Totò il quale ritra un po' il suo personaggio di Guardie e ladri, di quella di Jean Claude Pascal (Gastone) e di Gino Brametti (Edmondo). Nelle parti femminili, laterali, una sfortunata Simon e una graziosa Giovanna Raill.

che luno a prima guerra mondiale potesse di una certa fama, soprattutto per un suo polemico libro «Le prostitute», molte volte era intervenuta per far mutare sguardi e disegni. Ma non a bastato: a lavorazione conclusa, senza che il regista del film, Lucio Fulci, fosse presente, si era avvertito, eccolo di nuovo all'attacco. Le sue furberie sono state, c'è da restar sbalorditi, sulla scena del processo, quando Gasione lanciò i biglietti — tutti composte le guardie si ritirò a raccoglierti, tagliando a tutt'andare, tirando fuori, non so qual stipendio! Un cameriere travestito da prete, poi, non è neppure piaciuto all'opera e infine è scomparsa una voce fuori campo che, alla conclusione del film, diceva, con un'aria di chi non si dispiace di essere punito, che non tutti i disonesti finiscono in carcere! Senza ulteriori commenti, aggiungo che la commedia, sebbene non sia in la spirito, si avvale dell'interpretazione di Totò il quale ritra un po' il suo personaggio di Guardie e ladri, di quella di Jean Claude Pascal (Gastone) e di Gino Brametti (Edmondo). Nelle parti femminili, laterali, una sfortunata Simon e una graziosa Giovanna Raill.

INGHILTERRA — Gruppi di donne manifestano contro il pericolo di una guerra atomica e del corso di una dimostrazione a Scarborough, la cittadina del corso di una dimostrazione a Scarborough, la cittadina...

INGHILTERRA — Gruppi di donne manifestano contro il pericolo di una guerra atomica e del corso di una dimostrazione a Scarborough, la cittadina del corso di una dimostrazione a Scarborough, la cittadina...

INGHILTERRA — Gruppi di donne manifestano contro il pericolo di una guerra atomica e del corso di una dimostrazione a Scarborough, la cittadina del corso di una dimostrazione a Scarborough, la cittadina...

INGHILTERRA — Gruppi di donne manifestano contro il pericolo di una guerra atomica e del corso di una dimostrazione a Scarborough, la cittadina del corso di una dimostrazione a Scarborough, la cittadina...

INGHILTERRA — Gruppi di donne manifestano contro il pericolo di una guerra atomica e del corso di una dimostrazione a Scarborough, la cittadina del corso di una dimostrazione a Scarborough, la cittadina...

INGHILTERRA — Gruppi di donne manifestano contro il pericolo di una guerra atomica e del corso di una dimostrazione a Scarborough, la cittadina del corso di una dimostrazione a Scarborough, la cittadina...

